

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

MALI E RIMEDI

Dopo il 15 maggio il nostro orizzonte si è in tutto mutato. Una forza ignota e prepotente sembra che trascini il paese all'ultima ruina. Gli animi sono scossi da gravi e vive apprensioni, e tutti hanno il presentimento di prossime ed inevitabili sciagure. Napoli è come città vuota e diserta, se pure non vogliono dirsi suoi abitanti le milizie che la desolarono collo spargimento del sangue cittadino e la scalza e lacera marmaglia che si chiama plebe, e che qui è feccia di plebe. I buoni, gli onesti, gli uomini cui piange il cuore in segreto vedendo la patria umiliata e depressa, coloro che temono per sè, pei figli loro, han chiuse le loro case e mestieri e silenziosamente si sono allontanati da questo luogo di dolore. Sui volti di tutti voi leggete il dubbio la diffidenza, il sospetto; e così sospesi i traffichi, sospeso il commercio, cessate le industrie, abbandonate il lavoro, la miseria e la fame rendono squallida e desolata questa città una volta piena di popolo, una volta invidiata e felice! Tutte le genti d'Italia godono i benefici della pace e della libertà; o se non altro le gioia di una guerra santa e gloriosa; noi soli siamo reietti: noi soli siamo esclusi da questo banchetto della vita: noi soli siamo taciti e mesti in mezzo a tanto tripudio: noi soli siamo dannati ad un ozio inverecondo e mortale, quando altri combatte e trionfa! Abbiamo richiamato i nostri soldati dai campi dell'onore, dai piani Lombardi, ove la milizia italiana si battezza e si fortifica nel sangue tedesco ch'ella sparge; gli abbiamo bruscamente strappati alla gloria per dannarli all'ignominia ed allo scherno del mondo e ad altre scene d'orrore. Qual demone si frammette a soffiare tra noi la discordia, ad addensar sul nostro

capo guai maggiori a crescere il nostro avvilito, a godere delle nostre lagrime, a prostrarci ad ucciderci, a rapirci il solo, l'unico bene, la libertà e l'indipendenza, che noi comprammo con tanti martirii, tanto sangue e tante morti? Che cosa è una costituzione senza la guardia nazionale? Ebbene: noi non l'abbiamo più la guardia nazionale! questo baluardo, questo propugnacolo della libertà cittadina è stato abbattuto! Ci si parla di elettori, di liste elettorali, di collegi elettorali, di eleggibili, di camere, di parlamento, come se l'uso e l'abuso di questi nomi bastasse a calmare le nostre agitazioni, come se noi fossimo così ciechi degli occhi della mente, da non vedere l'abisso che si sprofonda sotto i nostri piedi, da non comprendere tutta la tristizia di que' perfidi che sotto manto amichevole han venduta l'anima e la coscienza per tradirci, per vederci umiliati, depressi, conculcati, per istancare alla fine la pazienza de' popoli e di Dio! Maledetti, maledetti, eternamente maledetti! Così si dispongono a guerra intestina e crudele le provincie tutte del regno, e la bellicosa ed indomita Calabria ne ha dato il segnale, e Cosenza, la istituzione di un *Governo provvisorio*, arditamente ha protestato; il disordine, la confusione, l'anarchia sono alle porte delle nostre città, e noi pallidi ed esterrefatti ci guardiamo l'uno l'altro con una specie di ribrezzo e di orrore, ed aspettiamo l'ultimo giorno della nostra sciagura! Ma no, per Dio, questo giorno non spunterà sul nostro orizzonte; invece verrà il giorno della gloria e del trionfo. No, non può nè dee vilmente ed ignominiosamente perire un popolo così forte e generoso come il nostro, che in mezzo all'Europa conculcata dalla tirannia e dal dispotismo, conservò sempre accesa la sacra

fiaccola della libertà: un popolo che ha il patrocinio de' martiri della sua indipendenza, un popolo che alla causa della patria ha dato centomila e più vittime, ha sacrificato un Cirillo, un Conforti, un Pagano! Questo popolo piuttosto che perdere la libertà, si farà stritolare come polvere, perchè il furore del popolo è terribile come il furore di Dio. Oh! se il Principe che ne' primi momenti del nostro sospiro riscatto salutammo per nostro padre, volesse piegarsi ad ascoltarci! Oh se gli piacesse udire la nostra voce! Oh se si degnasse accogliere la nostra preghiera! Quanti dolori, quanto pianto, quanto sangue egli risparmierebbe al nostro paese! Noi francamente, lealmente, amorosamente gli diremmo così:

Sire!

I consigli de' perfidi e de' nemici del trono e de' popoli aveano sospinto i vostri reami all'ultima ruina, quando un raggio di luce piovuto dal seno di Dio rischiarò la vostra mente e vi mostrò a nudo le piaghe profonde di un lucido carcame che si chiamava governo, ed era invece tirannia, dispotismo, violenza di ogni dritto e di ogni legge. Poi impietosito del tristo spettacolo della miseria, dell'avvilimento e della degradazione de' figli vostri, proclamaste, la loro libertà, l'inviolabilità de' loro dritti, e voleste che fossero felici quei che crudelmente, ferocemente, insensatamente battuti, spogliati, assassinati dalla verga e dalla rapacità de' vostri ministri, tuttavolta serbavan per voi amore e riverenza. Voi pronunziaste la mistica parola di redenzione, ed essi vi salutarono loro padre e liberatore, ed una gioia indefinita ed insolita inondò tutti i petti, e le case si ornarono a festa, e furon composte le ire e gli sdegni, e fu obliato tutto il passato, e gli uomini si ricordaron solo di esser fratelli, e si strinser la mano e si abbracciarono e si riabbracciarono tra loro, e voi, o Sire, per la prima volta provaste la consolazione di esser padre del vostro popolo, e voi per la prima volta sentiste di esser forte e potente, perchè avevate il braccio e l'amore del vostro popolo. Il vostro nome fu ripetuto con lode da tutte le bocche, tutti pregarono per voi, tutti benedissero al vostro magnanimo proponimento, e ventitre milioni d'Italiani vi gridarono liberatore della patria, ed un giorno solo bastò a rendervi il più grande, il più

glorioso, il più invidiato di tutti i monarchi della terra. Sire! qual felicità potea paragonarsi alla vostra? Con quale altra gioia la provvidenza potea consolare i giorni della vostra vita? Ventitre milioni d'Italiani erano prostrati ai vostri piedi come per adorarvi, voi avreste potuto passeggiare sulle loro teste, essi ne avrebbero preso orgoglio, perchè voi solo e pel primo in Italia avevate nettamente ed esplicitamente riconosciuti i dritti de' vostri popoli: voi solo e pel primo avevate giurato di volerli conservare e difendere con tutte le vostre forze, con tutto il vostro sangue. Gli altri sovrani della penisola furono obbligati a riconoscere e ad imitare l'opera vostra, la più bella opera che possa immaginarsi ed effettuarsi da un principe, la redenzione de' suoi popoli! Ebbene, o Sire, dopo quei primi giorni di serenità e di luce, dopo quelle dolci e care effusioni di affetto e di amore, quando tutti sospiravano di vedervi e di salutarvi con uno scoppio lungo e prolungato di plausi e di evviva; il nostro cielo è divenuto fosco ed oscuro, e le nostre città sono coperte da nere gramaglie, un'aria grave ed affannosa ci circonda, le nostre gioie sono sospese, noi siamo minacciati di estermio e di morte, la diffidenza ed il sospetto straziano i nostri cuori, noi siamo piombati nel baratro della più crudele miseria! Sire, una mano nemica del vostro trono e del vostro onore, vuol perdere e voi e il vostro popolo. Ma Iddio che protegge i Sovrani che lo riconoscono e lo temono, non consentirà che tanta scelleraggine sia consumata; e voi e il vostro popolo sperderete le insidie di chi vi tradisce e di chi vuol perdervi, perchè un sovrano come voi ed un popolo come il vostro non meritano e non possono esser infamemente insidiati e traditi. Una, o Sire, è la via della salvazione: voi animosamente, coraggiosamente, lealmente dovete correrla. Chi vi dice che vi sono ostacoli, mentisce: chi vi oppone dubbi e difficoltà, è il vostro nemico, è il nemico del vostro popolo: voi dovete respingerlo da voi, perchè è indegno della vostra fiducia, e merita invece la collera e l'ira vostra. Voi, o Sire, che primo avete fatto al vostro popolo il dono prezioso di uno statuto costituzionale; voi, o Sire, che primo avete solennemente fondata la libertà della vostra patria, la libertà e l'indipendenza di tutta la penisola, voi non dovete essere secondo tra i sovrani che debbono compierla e perfezio-

narla tra noi. Sire, allontanate da voi chi finge di amarvi e vi odia, che con artiaboliche ed infami insidia la stabilità del vostro trono, suggerendo consigli ostili all'onore vostro, alla pace e tranquillità del vostro reame. Sappiate, o Sire, che la libertà è la vera vita de' popoli, e che i Sovrani che veramente la vogliono e la desiderano ne' loro stati, hanno regno veramente glorioso e durevole. Sire, voi avete allentato il freno e felicemente avete corso un lungo cammino seminato di fiori; allentatelo ancora, e giungerete alla meta, e voi e il vostro popolo sarete immortali e felici. Quelli che cercano di sospingervi indietro, sono i vostri più crudeli nemici. Allontanateli, o Sire, puniteli ancora come traditori della patria e del trono, udite la voce del vostro popolo, e voi tosto riguadagnerete i cuori di 23 milioni di Italiani. Ma l'ora fugge, il tempo incalza. Una parola sola, e avrete salvato e voi e noi! Noi con fervente fiducia attendiamo questa parola, e la gioia, la concordia, la confidenza saranno rinate per sempre.

NON È TUTTO PERDUTO

Sia benedetto colui che ci dà una buona nuova, che versa il balsamo della speranza sulle nostre cruenti ferite; sia benedetto chi in mezzo ad una schiera di terroristi ad arte, sa esser nunzio d'inaspettato contento — Si o fratelli, che come noi avete versate lagrime di dolore, esultate di cuore, che la guerra di Lombardia volge rapidamente a nostro favore; e non disperate: chè se il barbaro non infesterà più il santissimo suolo d'Italia, se questa terra di eroi sarà libera dai Vandali che ha nutricati finora, se i nostri connazionali Lombardi saran felici, noi lo saremo con loro, dapoichè la loro felicità è pure la nostra. Dopo la gloriosissima giornata di Goito, dopo la resa della fortissima Peschiera, Mantova, il baluardo d'Italia, è già caduta nelle mani di Carlo Alberto; e se noi Napolitani non dividemmo la gloria de' combattimenti, non fu per nostra cagione, ma perchè così volle il fato nostro; chè addolorati miriamo tornar parte delle schiere spedite a rappresentarè l'onore del paese, senza il lauro della vittoria, senza che avessero risposto alla loro missione vediamo già rientrare inoperosa la prima divisione composta di 4322 uomini, comandata dal colonnello Zola. Non vogliamo però ta-

cere che molti nostri crociati hanno valorosamente combattuto anche in questa fazione, ed hanno meritato di essere insigniti di croci sul campo della gloria e dalle mani di Carlo Alberto! Possa ciascuno aver la sua corona di merito o pena del rimorso secondo l'opera propria!

RISPOSTA

ALL' EREMITA DEL VESUVIO

Venerando solitario

La vostra lettera è stata letta nel nostro misterioso consesso e ci ha procurato pochi istanti di distrazione ai dolori che opprimono l'animo nostro, per le sventure che ci sono occorse e per quelle che ci sovrastano. Voi volete essere messe in chiaro della verità, ma voi stesso ci fate sovvenire di una legge la cui applicazione può essere multiforme, come ne è il significato. D'altra parte abbiam bisogno di dar libero sfogo al pensiero, abbiam bisogno di piangere sulle sorti della patria nostra, nè il fantasma della forza ci fa paura, poichè si potrà coartare la persona, ma non il pensiero, il cuore e la coscienza. Ci parlate nella vostra lettera dello spettacolo che vi offriva la bella, ma ora mesta Napoli il 15 maggio; e non vi occorse alla vista quel giorno, in cui mille bandiere sventolavano festose sulle mura della città, non vedeste quell'alba nunzia di cento speranze, quell'abbracciarsi di fratelli e fratelli, non vedeste i nostri volti raggianti di gioia sublime, non vedeste infine il sole del 29 gennaio? Ma ah! come la gioia è fugace, come il dolore prestamente le succede ed è più duraturo! Mille avoltoi sursero da quel giorno e volsero i loro artigli agli affari dello Stato, e chi si faceva ministro di un progresso retroattivo, e chi si mostrava desioso di correre al galoppo, come se le sorti di un paese potessero giocarsi a posta delle particolari passioni. Uomini che noi guardavamo come il centro di quella luce vivificante che doveva fecondare bellamente il nostro avvenire, tradirono le speranze di tutti, e taluni per debolezza, taluni altri per tristizia ci menarono sotto un dispotismo maggiore di quello del 27 gennaio, sotto il dispotismo anarchico. La

diffidenza, questa onnipotente dissolutrice di ogni civile comunanza venne fomentata e s'insinuò nelle nostre menti, invase i nostri pensieri, e distrusse quell'estasi dolcissima, che è figlia della confidenza. Il governo quindi indietreggiava, e poi cedeva, e cedeva sempre alla forza di quelle masse che venivano guidate da uomini ambiziosi, i quali saliti al potere si facevan offuscare da una nebbia ammaliatrice. Un Principe assoluto quando dà ai suoi popoli uno statuto rappresentativo conosce un dritto ch'è imprescrittibile, quello cioè che si ha ciascun popolo a governarsi; e però se nella formazione dello statuto non è questi consultato, può tale statuto contenere elementi sconvenienti alla prosperità del paese; che se una costituzione altro non è che un patto fra popolo e Principe, ragion vuole che le voci di ambe le parti la componano; che quando un Principe è guidato da una santa religione difida dell'opera sua istessa, quando un solo scopo lo muove, il bene cioè de' popoli, ne chiama il concorso per istabilire quanto loro riguarda. Così e non altrimenti le novelle istituzioni possono acquistar base validi e durature, così solo si potranno allontanare le cagioni di rivoluzioni, che distruggono le ricchezze di un paese e lasciano sempre tracce funeste. E tuttociò noi poscia ottenemmo, poscia che le mutate condizioni di Europa l'acconsentivano. Ma mentre si fiduciava nell'avvenire, mentre speranzosi guardavamo il 15 maggio, occulte mene, mene che si partivano da estremi opposti congiunte insieme distrussero un edificio che si sosteneva con quella potenza morale che la maestà di una nazione nella sua concorde espressione sa mostrare; quindi, la fucilata e la mitraglia tennero luogo de' civili festeggiamenti: la potenza del cannone prese il posto della magica potenza di una rappresentanza nazionale; la forza dell'armi venne invece del dritto e della ragione: ed ora gemiamo sulle rovine di quelle istituzioni che ci promettevan felicità; ed ora una guerra civile ci minaccia di estremo danno. Altro non ci resta che sperare nella mano di quella Provvidenza che seppe trarre il popolo d'Israello dalla miseria e dall'abbiezione, essa che fu mai sempre per i popoli, ed a favor de' popoli.

Questo per ora vi diciamo, e vi prometiamo parlarvi del rimanente quando i tempi si saran rischiarati.

I Tredici

STATE ALL'ERTA!

Noi vi parlammo altra volta come si dovesse esser cauti a dare ascolto a tutte le voci che corrono: ora vi raccomandiamo a guardarvi da certi uomini perversi che addimandansi *terroristi*. Questa è la classe più pericolosa alla società, specialmente sotto un regime costituzionale e nello stato attuale delle cose. Oggi che ognuno teme di dire le proprie idee, perchè certi retrogradi hanno per poco pigliato il disopra, questi tali vanno baldanzosi spacciando notizie che mettono il gelo nel cuore. Ieri un'uomo corpulento, che faceva credere di avere alte relazioni, col volto raggianti di gioia ed il riso sulle labbra, diceva in una brigata di onesta gente: allegramente signori, Messina è distrutta e non vi rimane pietra su pietra, le Calabrie sono state mitragliate come Napoli ed hanno messo giudizio, l'Inghilterra ha fatta la lega con Napoli, si attendono risposte dalla Russia e della Turchia, una squadra Americana è prossima a venire, le cose d'Italia vanno malissimo, i croati prendono il disopra e fra breve tornerà l'Imperatore a Vienna e darà una croce ad ogni croato che avrà spogliato ed ucciso un cittadino ribelle, e manderà alla forca tutti i pervertiti, le nostre milizie di terra e di mare son tornate, Luigi Filippo sarà richiamato in Francia.

Il discorso di questo rettilaccio schifoso mise tale uno sgomento nel cuore dei circostanti, che ognuno restò pallido e muto. Tremate però o infami, che se vi è riuscito levar per poco la cresta, non tarderà molto e vi daremo la rivincita. Concittadini amatissimi, se avete viscere di pietà pel nostro paese, fuggite questi tali come appestati, abborriteli come gli animali più immondi, persuadetevi che essi sono strumento del passato dispotismo, che vorrebbero pescare nel torbido, e state pur certi che la loro partita si agguisterà.

IL GERENTE

Michele Pepe